

BOOK REVIEWS

G. LUPI, *Il rito greco a Malta*, estratto da "La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo", Padova 1973, pp. 1247-1259.

Mgr. Lupi, lecturer in Patrology at the local Faculty of Theology, has regaled students of Maltese History and scholars in general with a very interesting, if brief, study of the Greek Church in Malta. He briefly examines the available data which lead to the conclusion that the Greek rite must have existed in Malta, along with the Latin, at some time before the coming of the Knights in 1530, long before which date, however, it had ceased to exist possibly under pressure from the Normans. These data include: the special relationship between Malta and Sicily, where the two rites co-existed for many centuries; old Maltese toponyms like *Bieb il-Grekin* and *Wied ir-Rum*; the Oriental custom of Christian and Hebrew burials in Maltese catacombs; fundamental religious loan-words like *quddiesa*, *maghmudija*, *qrar*, *tewba* traced back to Syrian Christian terminology; liturgical feasts like *Hadd il-Gdid*, *Sibt Lazzru*, *Santa Venera* showing clear links with Greek liturgy; religious terms like *Lapsi*, *liti*, *miru*, *malluta* that seem to be directly derived from Greek; a couple of Christian Greek inscriptions recorded by G.F. Abela in 1647. The Knights brought with them to Malta in 1530 about 4,000 Greeks from Rhodes, as well as a miraculous (and highly artistic) ikon of Our Lady of Damascus. The Rhodians soon dwindled down to a few scores, but a small community of Greek worshippers, despite adverse pressure from many quarters, not least the Inquisition, survived to this very day around the church dedicated to *Santa Maria Damascena*. An even smaller community of Orthodox Greeks, presumably dating back to the early 19th century, also exists in Valletta.

J. Mangion

V. BORG, *Il-knisja parrokkjali ta' Hal Tarxien. B'tagħrif dwar l-istorja tal-pajjiz minn K. Sant u dwar l-arti fil-knisja parrokkjali minn R. Bonnici Cali*, St. Joseph Printing Press, Malta, 1972, 82 pp.

This is a detailed history of the parish church of Tarxien village, from its foundation at the beginning of the 17th century till the end of the 18th. It is an exercise in local history, therefore, but with a difference. The author is a professional historian, whose major study, *Fabio Chigi, Apostolic Delegate in Malta (1635-1639)*, has been published in the series *Studi e Testi* of the Vatican Library in 1967. Although a social historian might detect quite a few unnecessary and unimportant details, yet it is

readily admitted that every single statement is fully evidenced by direct reference to the sources. These sources include the Archbishop's archives in Valletta (mainly the Pastoral Visits), the Cathedral archives in Mdina and the parochial archives at Tarxien. Perhaps the Notarial archives in Valletta cou'd have been consulted with some profit.

The idea to undertake this study seems to have been suggested to V. Borg by the present parish priest of Tarxien, Rev. Edgar Attard. His name is mentioned here as an example for others in his position. Thanks to this monograph (which is complete with illustrations, an index and a plan), the parish church of Tarxien can now be seen in a new light, indeed as a church of historical, architectural and artistic value.

On p. 49 one reads: "Until 1600 this chapel (of St. Nicholas) was in the hands of the Inquisitor, because originally it was administered by Matthew Falzon who was condemned as a heretic, and had all his property confiscated. Part of the property including the chapel fell into the Inquisitor's hands. In the year 1592 the chapel served as a burial place for many people who died of the plague". Certainly, further information concerning Matthew Falzon and the 1592 plague, about which we know next to nothing, would have made very interesting reading, much more, I dare say, than the story of the tiny chapel itself. I sincerely wish that V. Borg, who has collected so much evidence and has such a masterly knowledge of his sources, cou'd one day give us the history of the village and people of Tarxien from, say, 1500 to 1800, something which would be in line with the modern trend of village history-writing.

J. Mangion

GIUSEPPE MIZZI, *Catalogue of the Records of the Order of St. John of Jerusalem in the Royal Malta Library*, Vo!. II, Part 1, (Arch 73-83), Malta University Press, 1970, pp. 1-168; Vol. II, Part 2, (Arch 84-87), R.U.M., Malta 1973, pp. 169-332.

Facendoci a segnalare questo splendido lavoro, che non poco di impegno dev'essere costato all'autore, presentiamo un semplice resoconto, anzichè addossarci l'onere di stendere una compiuta recensione.

Tanto per il contenuto quanto per le note premesse, i volumi costituiscono una tale allettante promessa da farci desiderare l'uscita alla luce degli altri volumi. Certamente essi meritano di figurare degnamente nelle Biblioteche, quale fonte insostituibile di ricerca per studi sulla evoluzione,

attività ed altre opere dell'Ordine di Malta.

I due volumi in rassegna formano la Seconda Classificazione denominata *Libri Conciliorum* e sono divisi in due parti. La Prima Parte (Arch. 73-83) comprende 186 manoscritti, articolati in 14 gruppi.

Non tutti i gruppi hanno lo stesso valore storico. Di una certa importanza per la Storia di Malta sono: il 1° gruppo (Arch. 73-167); abbraccia 95 manoscritti infarciti di atti originali e di deliberazioni del Consiglio dell'Ordine tra il 1459-1797; il 3° gruppo (Arch. 196-206), contenente 11 manoscritti, ove sono raccolti gli atti del Consiglio deg'i anni pre-Napoleonici, 1788-1798; il 14° gruppo (Arch. 237-254), che comprende 18 manoscritti, ricchi di documentazioni originali. Si riscontrano lettere, richieste, rapporti, contratti, bolle Papali, informazioni d'ogni genere degli ultimi 11 anni di governo dell'Ordine Gerosolimitano nell'Iso'a di Malta.

Dai manoscritti suddetti si rileva lo sforzo dell'Ordine per attuare il generoso ideale di difendere l'ideale cristiano allestendo opere di natura militare e navale tanto a Rodi quanto a Malta; si scorge l'onestà di riferenze neg'i alti e bassi della vita di alcuni membri dell'Ordine; si riscontrano le misure disciplinari nei confronti dei colpevoli e dall'altra parte il premio ai degni di lode per la prudenza, per la fortezza e la serietà dei costumi; si osservano i metodi perseguiti nella disposizione e nello sviluppo dell'Archivio dell'Ordine, e infine le cause della decadenza dell'Ordine.

I manoscritti forniscono allo studioso il materiale di base per la stesura di articoli, monografie e tesi di laurea su ogni settore della vita civile, militare, religiosa, economica, legislativa e culturale, avendo l'Ordine di Malta costruito città, ospedali, scuole, chiese, conventi per monache, inoltre vi si trovano informazioni intorno all'amministrazione della giustizia, del commercio e dei rapporti diplomatici tra l'Ordine Gerosolimitano e i governanti dell'Europa tra il 1469 e il 1798.

Sarebbe un peccato imperdonabile sottacere la deliberazione del Consiglio dell'Ordine presa il 9 dicembre 1522. Trovandosi la città di Rodi assediata dai Turchi, nella imminenza di capitolare, il Gran Consiglio decise di costruire un tempio dedicato all'Immacolata Concezione, qualora i Cristiani riportassero vittoria sull'armata turческа.

Gli studenti di filologia italiana, francese, spagnuola, greca e latina trovano nei manoscritti un vasto campo di lavoro.

Il contenuto della 2a Parte (Arch. 84-87) segna la continuazione cronologica delle decisioni del Gran Consiglio nell'arco di tempo fra il 1522 e il 1548. Varia corrispondenza in italiano francese e spagnuolo forma una parte non indifferente dei cinque volumi in rassegna. Nuova luce gettano sulla figura morale disciplinare e umana di un numero rilevante di cavalieri; delineano la carriera religiosa ed ecclesiastica dei Vescovi Bosio

(pp. 170, 189, 201, 206); Cubelles (pp. 219, 220, 277) e Royas (p. 286); la carriera militare e diplomatica dei Gran Maestri Pietro del Ponte (pp. 238, 246); Desiderio di Santa Jalla (pp. 174, 204, 246, 254); Juan d'Homedes (pp. 190, 216, 254); Claudio de la Sengle (pp. 304, 316 e passim) ed altri.

Figurano le elezioni dei Bali dei Proviviri, dei Prodomi, dei Turcopilieri e di altre alte cariche dell'Ordine. Non mancano dolorosi risvolti talvolta sfociati nel dramma; risulta che serpeggiava il malcontento tra i cavalieri, che si davano dei compimenti poco lusinghieri, passando spesse volte a vie di fatto; emerge qualche atto di insubordinazione pubblica da parte di qualche ecclesiastico; querele di precedenza o per una presunta mancata di promozione; liti per qualche donna, assassini e privazione dell'abito, espulsione dall'Ordine e drastiche misure nei confronti dei Cavalieri sono ugualmente registrati in questi volumi. Non ci resta che congratularci con il compilatore che segna con questi due volumi un altro ambito traguardo.

Bonaventura Fiorini

MALTA LIBRARY ASSOCIATION YEARBOOK 1971 (ed. Carmel G. Bonavia, Anthony Sapienza, Lillian Sciberras and Paul Xuereb, Valletta, Malta Library Association, 1971); *MALTA LIBRARY ASSOCIATION YEARBOOK 1973* (ed. Thomas Bason, Anthony Sapienza, Lillian Sciberras and John Sultana, Malta Library Association, Valletta, 1973).

The first two *MLA Yearbooks* — so called, though dated two years apart — are undoubtedly a valuable contribution to the Island's professional literature. While much of the contents are of interest mainly to MLA members — text of the Association's Statute, current membership lists — a directory of libraries in Malta by Fr. A.F. Sapienza, S.J. (1971) and Gordon B. Neavill's detailed survey of 'Maltese Commercial and Business Information Sources' (1973) afford a promising start to the long-overdue work of documentation: exact classification of material is urgently required in nearly every field of Maltese life.

Significantly, a bibliography of 'Libraries and Librarianship in Malta' by Dr P. Xuereb (1971) lists only a handful of items, exactly half of them newspaper articles or comment, and some of the others not much more. Dr. Xuereb, to be sure, merely skims the surface in a rather obvious way: apart from archival material, historical researchers will know of sufficiently extended reference to the Public Library in the older printed works (e.g., W.H. Thornton, *Memoir on the Finances of Malta* [Malta,

1836], p. 20) and perhaps even some — albeit somewhat obscure — modern studies (e.g., F. Mackenzie, 'An Anglo-French Collection of Books in the Royal Malta Library', *Studies in French Language, Literature and History presented to R.L. Graeme Ritchie* [Cambridge, 1949], pp. 119-27). It is also difficult to justify Dr Xuereb's inclusion of a two-page article on archives in the Royal Malta Library by A. Mackenzie-Grieve (*Country Life*, 20 February 1948) without mention of J. Delaville LeRoux, *Les archives, la bibliothèque et le trésor de l'Ordre de Saint-Jean de Jérusalem à Malte* (Paris, 1883), or indeed the massive *Catalogue of the Records of the Order of St John of Jerusalem in the Royal Malta Library* (ed. J. Mizzi et al., Malta, 1964-in progress), where other bibliographical data may be found, besides more popular works (e.g., H.C. Luke, *Malta: An Account and An Appreciation* [London, edd. and revised and paperback reprints since 1949], Chapter XVI): of natural importance is E.R. Leopardi, 'Frà Jean Louis Guerin de Tencin, Founder of the First Public Library in Malta', *Annales de l'Ordre Souverain Militaire de Malte*, Vol. XVI (1958), pp. 79-85, reprinted in the posthumous *Malta's Heritage: Selections from the Writings of E.R. Leopardi* (Malta, 1969), pp.97-107.

Nevertheless, the thinness of current material on library subjects in Malta is ample proof of the gross general neglect of this entirely fundamental requirement of national culture and economic as well as social development. "If the Roberts arithmetic of book-provision for adults and children were applied locally," Mr J. Montalto observes in the (Presidential) Annual Report for 1969, "we should have to purchase annually at least 75,000 volumes, costing approximately £110,000. In terms of staff, on the standard ratio of 1:2500 of population, we should have to have at least 120 librarians, 40 per cent of whom should be professionally qualified. Since we currently have only 5 qualified librarians, and not 48, we obviously require to increase *quam citius* the presently available number by something approaching 1,000 per cent." Actually the number of Maltese qualified librarians is scheduled to have risen to seven by 1973 (of whom one has been promoted out of library service), and Dr Xuereb's Annual Report for 1972 comments on the announcement by the Department of Education and Culture that a Public Lending Library is to be set up with £65,000 provided by the U.K. Government; but it cannot be said the Second, Third and Fourth Annual Reports are appreciably less gloomy in basic implication than the First: "No progress..... was made," Dr Xuereb records, "on another cooperative project, the *Union Catalogue of Legal Publications*, since two of the libraries involved were unable to provide the funds and personnel needed for their share of the work..... One of the biggest disappointments of the year was the MLA's failure, through no fault of the Council, to

publish the first number of *Kotba Maltin*, a current bibliography of books and serials published in Malta.....”

There is little doubt that Maltese history-teachers must view with concern the continuing inadequacy of facilities without which classroom interest cannot be extended or followed up. Indeed, when problems at this level are so grave, it is perhaps ungracious to note that the MLA has as yet indicated no very definite policy regarding archives, conservation of manuscripts and the difficulties of historians as such — as distinct, that is, from teachers, antiquarians and bibliophiles — none of which can be set aside in the overall planning of a national library system. However, historians will certainly welcome sustained MLA initiatives towards a truly professional service, including the organisation of a Library Assistant's Certificate course and examinations: the first two *Yearbooks* are evidence of a determination to advance Maltese standards towards those obtaining in Europe generally.

Dr Xuereb also contributes to the 1973 edition a comprehensive article on the University of Malta Library (of which he is, of course, Librarian), and it is comforting to learn from his 1972 Report that the MLA had — at last — secured five members from the staff of the Royal Malta Library.

J.T. McPartlin

Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporti preliminari delle campagne di scavi 1963-1969, a cura dell'Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università di Roma e del Centro di Studio per la civiltà fenicia e punica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1964-1972.

Sette bei, sostanziosi volumi in quarto, nitidamente stampati, corredati a dovere di piante, figure, fotografie (talune anche a colori), e contenenti i rapporti preliminari pubblicati man mano che proseguivano di anno in anno gli scavi nei tre cantieri maltesi di Tas-Silg, San Paolo Milqi e Ras il-Wardija. La Missione archeologica italiana si appresta ora a concludere il suo lavoro a Malta; è in corso di stampa un ultimo volume di questa serie di rapporti preliminari, dopo di che verrà elaborato, da parte degli specialisti componenti la Missione, uno studio approfondito, complessivo e decisamente scientifico dei risultati di ben dieci anni di scavi melitensi. A chi scrive questa breve segnalazione, corre innanzitutto l'obbligo di ricordare coloro che hanno reso possibile e sostenuto i primi passi di questa grande impresa culturale sul suolo maltese: Sabatino Moscati, Cagiano de Azevedo, Antonia Ciasca, Antonio Paris, Charles

Hera-Iuno, scoperto e studiato appunto a Tas-Silg. Tale civiltà locale-fenicio-punica continuò a mantenersi viva all'interno di Malta e ad intavolare rapporti col mondo esterno anche nel periodo ellenistico e in quello tardo-romano. Oggi possiamo dirlo con sicurezza; anche se non diremo (come invece insiste Cagiano a più riprese) di essere *certi* che i Maltesi parlavano punico nel 60 d.C. Secondo Coleiro, che studia le monete coniate a Malta e Gozo nell'antichità, il greco si sostituì al punico nelle leggende monetarie dopo il 75 a.C., per essere a sua volta sostituito dal latino verso il 37 a.C.: ma si tratta sempre, in questi casi, di lingua ufficiale e dell'amministrazione, non di lingua popolare. Da notare a questo proposito che un solo esemplare di epigrafia romana è tornato alla luce a Tas-Silg, contro le centinaia di iscrizioni puniche e neo-puniche emerse nel corso degli scavi, sporadicamente anche negli altri due cantieri, dove poco si aspettavano. I rapporti culturali e commerciali col mondo romano sono, però, ampiamente attestati a Tas-Silg, per esempio dal diffuso pavimento in mosaico di laterizio e tessere di marmo bianco che risale al periodo repubblicano, e perfino dall'interessante quanto inatteso ritrovamento di un vaso globulare firmato da L. Sarius Surus, noto fabbricatore settentrionale di vasi di ceramica, ritrovamento inedito di cui hanno dato subito notizia Moscati e Cagiano nel *The Illustrated London News* del 3 ottobre 1964.

Questi scavi, dunque, e le iscrizioni puniche da essi portate alla luce, esulano chiaramente dagli angusti limiti della storia locale per assumere un autentico valore universale. Già s'è accennato al fatto che gli scavi maltesi confermano l'importanza dell'elemento fenicio e di quello locale, oltre a quello rappresentato dalle migrazioni greche, alle origini dell'antichità, successivamente alla fase preistorica. Fino a una ventina d'anni fa, inoltre, prevaleva fra gli studiosi la tendenza a pensare che la civiltà siro-palestinese fosse passata in Occidente attraverso Cartagine (la tesi "ribassista" del Beloch). Poi si cominciò a pensare che Cartagine fosse soltanto una, destinata certo ad essere la più celebre, delle colonie fondate più o meno contemporaneamente dalla Fenicia in Occidente, e che una civiltà fenicia si fosse affermata in Occidente prima di quella greca e molto prima che Cartagine, con la fondazione di una colonia a Ibiza nelle Baleari nel 654 circa, si fosse incamminata verso la costituzione di un grande impero. Giudicando da vari reperti anteriori forse anche al VII secolo (per es. una statuetta di calcare femminile attribuita dalla Ciasca all'ambiente fenicio-cipriota) e comunque non riscontrabili a Cartagine, gli scavi di Tas-Silg confermano la presenza nel Mediterraneo centrale di una civiltà fenicia che non passa necessariamente per Cartagine (mentre colonie puniche a tutti gli effetti sarebbero, allo stato attuale e non definitivo delle nostre conoscenze archeologiche, gli *Emporia* della

Zammit, O.G. Messina, A. Di Pietro, E. Coleiro ecc.

Grazie, infatti, ai lavori eseguiti dalla Missione, le tre località di Tas-Silg, San Pawl Milqi e Ras il-Wardija — ma soprattutto Tas-Silg — sono state conquistate alla scienza, resteranno quindi per sempre famose, collegate definitivamente agli studi di protostoria e di storia antica del Mediterraneo e della civiltà europea.

Sabatino Moscati non esita a parlare nei suoi recenti scritti di una "rivoluzione" verificatasi negli studi archeologici dell'ultimo decennio, parla testualmente di "radicali trasformazioni di prospettive e di giudizi che dobbiamo alle scoperte archeologiche degli ultimi anni sulle coste mediterranee" (*Tra Cartagine e Roma*, 1971, p. 108). Si tratta di una organica serie di scavi e prospezioni eseguiti in buona parte da Moscati e dalla sua scuola, in Tunisia, in Sardegna, in Sicilia (soprattutto Mozia), a Pantelleria, a Malta, e condotti non tanto o non più dal tradizionale punto di vista classico, greco-romano, bensì orientalistico, fenicio-punico, e che hanno portato, in sostanza, alla rivalutazione di due elementi fondamentali nella formazione ed espansione della protostorica civiltà mediterranea, vale a dire l'elemento fenicio-punico e il sostrato locale. Scrive Moscati a proposito degli scavi maltesi: "Nell'insieme, emerge soprattutto la funzione centrale di Malta nel Mediterraneo, al punto di confluenza dei più vari apporti culturali, tutti recepiti e assimilati sul rigoglioso fondo della grande civiltà preistorica. Forse in nessun luogo come a Tas-Silg si documenta l'incontro tra Cartagine e Roma, nell'autonomia originaria delle componenti, nel coordinamento e nella interazione di esse sul terreno neutro della convergenza, nella reazione al sostrato e alle condizioni di isolamento con lo sviluppo di taluni caratteri autonomi che danno alla prima civiltà storica di Malta una sua propria inconfondibile configurazione" (*ibid.*, p. 49).

A tutti è noto — dopo gli studi di Evans, Trump, Temi Zammit, Bernabò Brea — che nell'epoca neolitica fiorì a Malta una civiltà culturalmente assai elevata, di cui sono testimonianza i numerosi templi finora scoperti (non meno di ventitrè). Basterà dire, per confermare l'alto tenore di vita di quella gente, che essa esercitò, sia nel periodo detto di Tarxien sia in quello di Borg in-Nadur, un autonomo influsso d'incivilimento anche all'infuori dell'isola (ved. L. Bernabò Brea, *Abitato neolitico e insediamento maltese dell'età del bronzo nell'isola di Ognina, Siracusa, e i rapporti fra la Sicilia e Malta dal XVI al XIII sec. a.C.*, in "Kokalos", 1966, pp. 40-69). Dopo i recenti scavi, soprattutto quelli di Tas-Silg, sembra si dovrà dire che quella civiltà autoctona mantenne il suo alto livello anche quando recepì l'influsso della civiltà fenicia e, successivamente, punica, e poi ancora ellenistico-romana, giudicando soprattutto dalla ininterrotta vita del grande santuario dedicato alla dea Astarte-Tanit (?) -

Tripolitania, Leptis Magna inclusa, secondo quanto scrive A. Di Vita in AA.VV., *L'espansione fenicia nel Mediterraneo*, C.N.R., 1971). *

Le iscrizioni puniche, ritrovate in gran numero incise su vasi, su ossi, su pietra, su frammenti di ceramica metallica, hanno permesso ancora una volta (quasi come le stele bilingui maltesi studiate dal Barthélémy e dai suoi contemporanei) agli esperti di far luce su alcune delle molte questioni pendenti sulla scrittura e la lettura di quella lingua. L'epigrafista della Missione, Giovanni Garbini, lo stesso che ha pubblicato il testo fenicio delle famose Lamine di Pyrgi, ha potuto, attraverso una autorevole lettura delle iscrizioni rinvenute, avviare a soluzione alcuni problemi linguistici, per es. quello delle abbreviazioni in punico, integrare e correggere alcune letture e congetture di analoghe iscrizioni proposte dal C.I.S., e formulare delle considerazioni di carattere storico-culturale. Ha scritto Garbini nel 1963, quando non erano state ancora trovate iscrizioni più lunghe e interessanti: "Nonostante la brevità esasperante e lo stato spesso disperato delle iscrizioni su vasi trovate a Tas-Silg, queste forniscono un insieme di dati di fondamentale importanza per la comprensione non soltanto del significato storico-culturale del complesso archeologico in cui esse sono state trovate, ma anche per una serie di problemi concernenti vari aspetti della civiltà fenicia" (1963, 94).

Tre cantieri di scavi; tre miniere di notizie. Tas-Silg: un grande santuario, che fu prima megalitico (metà del III millennio, vi è stata trovata una "fat lady" del periodo appunto di Tarxien), poi fenicio, poi punico, poi ellenistico-romano (il *fanum Iunonis* depredato da Verre), poi cristianizzato con la probabile aggiunta di una basilica e di un monastero in epoca bizantina; San Pawl Milqi: una villa romana, dotata di una grande azienda agricola, costruita su delle strutture edilizie anteriori a quelle romane, cioè puniche, il tutto senza alcun dubbio collegato con lo storico naufragio di San Pao'ò in quei dipressi; Ras il-Wardi'a: un santuario punico del III secolo, unico nel suo genere, perchè scavato nella roccia viva, con una stanza ipogea e passaggi esterni intersecantisi, con delle terrazze digradanti di epoca posteriore, verisimilmente di gusto ellenistico. Risultati, quindi, certamente non inferiori alle pur alte aspettative.

Bisogna infine ricordare gli articoli — di V. Bonello, V. Borg, E. Coleiro, G. Busuttill, P. Minganti, G. P. Marchi — direttamente collegati con la storia antica e alto-medioevale di Malta. Si tratta di articoli di

* Mentre correggo le bozze (dicembre '73), apprendo dalla televisione che gli scavi in corso a Selinunte sotto la direzione di V. Tusa, importantissimi perchè i primi ad essere intrapresi in questa famosa zona archeologica, hanno quasi sin dai primi colpi di zappa confermato un diretto influsso siro-palestinese, cioè probabilmente fenicio, in Sicilia.

fondamentale importanza, che riguardano per lo più la ricerca delle fonti, e che s'impongono agli storici futuri di quest'isola, la quale, com'è noto, racchiude una storia il cui valore e interesse scientifico supera di gran lunga la sua estrema p'cco'ezza fisica. Fra questi articoli, avrebbe dovuto forse trovar posto un saggio sulla lingua e la toponomastica maltese. Già il compianto P. P. Saydon notava come la filologia maltese fosse stata bistrattata nei primi due volumi. Strano, per es., come *Wardija* abbia potuto essere proposta ripetutamente come 'la fiorita'; e *Milqi* va tradotto meglio con 'accolto, ricevuto' anziché 'l'incontrato'. Interessante e utile, invece, la derivazione etimo'ogica del toponimo *Bendiki*, nei pressi della villa romana di San Pawl Milqi, da 'pentoikia', rientrando quindi quel termine nel tenue ma interessante elemento greco insito nel lessico maltese. Tale ipotesi di V. Bonello è stata accolta da Saydon (*Il Ponte*, genn. 1966). Né mi sembra da scartare la proposta di Co'eiro (anche se giudicata "forzata" da Saydon), di derivare *Dellimara*, nei pressi del *fanum* di *Iuno regina*, da *Dejr il-Mara* (anziché da *Dejr l-Imara*), anche perchè si trovano attestati in Sicilia *rahl al-mara* 'casale della donna', *dayr sant angalu bi m(.)litu*, *dayr sant mariya*, *ad-dayr al-kabir sant mariya* 'monastero grande di S. Maria', in Spagna (e nell'Oriente islamico) *Aldeire* 'il convento cristiano', a Malta *Dejr il-Briet* 'chiosstro o convento delle fanciulle' (ved. G.B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, Brescia 1972, pp. 261, 291-3, 322).

G. Mangion

BONAVENTURA FIORINI OFM CONV., *Ancora sul culto a San Antonio nell'isola di Malta: Il Santo, Anno XIII, fasc. I* Padova 1973, 177-186, illustrated.

In another study, published in 1965 (1), Fr Fiorini has traced the origins of St Anthony's cu't in Malta as well as its impact on Maltese art and life in their various manifestations. The present study is meant to be complementary to his previous contribution. This time, apart from providing further documentary evidence illustrating the aspects analysed before, the author presents also an account of the saint's influence on Maltese literature. Fr Fiorini is to be congratulated for his patient work to bring out and to record the Saint's devotion among the Maltese. It is to be hoped that other research dealing particularly with social and religious life in Maltese parishes will, eventually, furnish other important information in this regard.

Incidentally, some time ago, while analysing documents relating to Siggiewi, I came across a reference to a stone statue of Padua's saint.

This statue had been donated to the o'd parish church of the village by the conventual chaplain fra Gio. Anonio Vattable sometime before 1653. During that year, it was adorning one of its side altars (2). It is quite probable that this is the earliest statue of the saint existing in our parish churches recorded so far. Similarly, in 1651, this saint shared, together with St Dominic, one of the side altars at the old parish church of Mosta (3). The same saint appeared in the altar piece placed sometime about 1723 in the right hand transept of Tarxien parish church. He is here found together with Our Lady of Mount Carmel and St Philip Neri (4). When a thorough analysis of our parish churches and chapels scattered in our islands will be ready, Fr Fiorini will be provided with other interesting information which, I am sure, he will appreciate.

The benefice entitled "Sant'Antnin tal-Gharb", mentioned by the author, does not refer to St Anthony of Padua, but to St Anthony the Abbot (5). The latter had quite a widespread devotion in Malta during the 16th century and even afterwards. In Dusina's days, there were, in all, about eleven chapels and altars dedicated to the hermit saint. At Gozo, apart from the ecclesiastical benefice bearing St Anthony's name mentioned above, there were another three having similar nomenclature, namely, San Antonio ta' Casa! Caccia, San Antonio ta' Ghajn Xe'ba and San Antonio ta' Qabbieza. Once more, these three refer to St Anthony the Abbot (6).

1. *Bonaventura Fiorini OFM Conv., Il culto a Sant'Antonio nell'isola di Malta: Il Santo*, Anno V, fasc. 3 (Padova 1965), 269-285.
2. *AAM (Secretariat), Pastoral Visit Balaguer 1653-54*, 176v.
3. *AAM (Secretariat), Pastoral Visit Balaguer 1656-59*, 179v.
4. *AAM (Secretariat), Pastoral Visit Gori Mancini 1722-23*, 522v. A reproduction of this altar piece is found in my book *Il-Knisja Parrokkjali ta' Hal Tarxien* (Malta 1973), 59.
5. *G.F. De Soldanis* (Farrugia's translation), *Ghawdex bil-ġrajja tieghu*, Vol. II (Malta 1953), 25.
6. *Ibid.*, 63, 24.

Vinc. Borg

FOR THE RECORD. Valletta, Malta Library Association, 1973.

For the Record (Malta Library Association Occasional Paper, 4) is a collection of Memoranda and Statements of the MLA drawn up over the past five years, 1969-1973. As the Hon. Secretary of the MLA says in the Foreword to the collection, "the files of an Association accumulate a fair amount of material which because of the nature of its contents cannot be divulged at the time of writing. Such are Memoranda to various

Government Ministries. Other material, such as Statements to the Press, become lost in the mass of newspaper information." By making these documents available for handy reference to its members and other interested persons the MLA hopes to throw light on the possibilities of library development in the Maltese Islands.

Among the topics touched upon in *FOR THE RECORD* are: the need of overhauling the staff structure at the Royal Malta Library and of employing professionally trained librarians there; the changing of the designation 'Junior Assistant Librarian' at the Gozo Public Library; censorship reform and the publication of the Inter-Departmental Committee report on the subject; school libraries; and, the new Public Lending Library system.

In these writings, the MLA also calls for the setting up of a *State Libraries Department* (*Public Libraries Department* does not cover the National Library and School Libraries), for a clear administrative division between the Royal Malta Library (Malta's National Library) and the Public Lending Library, and for a *National Council for Libraries and Information Services*.

E. SAMMUT, *L'Ordine di San Giovanni e l'Europa* [Comunicazione letta al Congresso della "Association Européenne des Enseignants"], Malta, 1970.

In recent years there have been many specialized books on the Order of St. John of Malta, but this pamphlet is somewhat unique, for it gives us a bird's eye view not only of the origins and development of the Order but also of its achievements in the defence of Christendom, in the arts of war, architecture, medicine, etc.

In a few pages, Dr. Sammut deals succinctly with the organisation of the Order, explaining how in a way it preceded the present day Council of Europe or NATO, since it was composed of representatives from the major *Langues* of Europe. Witness to their various diplomatic activities are some of the registers and documents preserved at the Valletta Public Library such as the section of *Corrispondenza, Tribunalia di Nobiltà e Processi delle Prove di Nobiltà, Cabrei*, etc.

On pp. 10-11, without entering into the problem which the Order had to face after its expulsion from Malta by Napoleon Bonaparte, or the various vicissitudes and finally its rehabilitation after the Congress of Vienna, the author mentions the fact that the sovereignty of the Order is presently recognized by the Holy See and no less than thirty four other states. Besides, the author concludes, the Order is accredited with

permanent delegations in Geneva and takes an active part in various international organisations such as the Red Cross, The Committee for European Emigration, and the World Health Organisation.

A. Vella

M. GALEA, *Brief historical notes on some smaller Churches in Valletta*, Veritas Press 1972.

The author of "Malta: Historical Sketches & More Historical Sketches" has given us a booklet of 49 pages in which he describes the small churches of Valletta, for instance S. Caterina d'Italia and S. Barbara. It is a useful compilation of the various items, such as paintings, sacred vestments, devotional objects and old furniture, still extant in these chapels, together with a short description of the architecture of the building, the restorations and modifications. This short account given will hardly satisfy the specialist, since the work is based on second-hand sources, but the writer gives a list of published works consulted. In the absence of a better study, the general reader will find it useful. We look forward for the publication of "More small churches in Valletta", hoping to find in the bibliography a note as to whether original records and other archival material are available to those scholars wishing to compile a more specialized study of such smaller churches.

A. Vella

A. ZAMMIT GABARRETTA, *Il-Birgu fil-Gimgha ta' l-Ghid*, Veritas Press 1973, uu. 17.

Since the beginning of the Liturgical Movement, lovers of Maltese Folklore have started, very rightly, collecting memoirs of songs, chants, hymns, processions, food, drinks and old usages in the Maltese archipelago. Canon Zammit Gabarretta has given us some aspects of the traditions during Holy Week in St. Lawrence's Collegiate Church based on the *Diary* left by L. Lanzon who wrote at the beginning of the nineteenth century. Among other things, it is interesting to note that when the British came to Malta, the flag of the Order of St. John, held in the hands of the statue of the Risen Christ, was replaced by a palm branch *Temendo dispiacere... all'attuale governo inglese*; it was subsequently replaced.

A. Vella